

www.viten.net
da VITENDA 1999

Ampelografia: tra passato e futuro

Anna Schneider

La parola "ampelografia", termine di origine greca, significa "descrizione delle viti". Col tempo, la materia acquisì fondamenti scientifici documentando che viti produttrici di uve diverse erano distinguibili anche per altri caratteri, i quali venivano mantenuti esattamente nelle discendenze ottenute per via vegetativa. Divenne poi una disciplina di attualità, quando ci si accorse che tali diversità potevano essere opportunamente utilizzate a fini tecnico-culturali.

Con l'impulso dato dal pensiero illuminista a tutte le scienze e sulla base del riordino e della classificazione linneana del mondo vegetale, a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento si ebbero alcuni importanti contributi nella descrizione delle viti e dei vitigni. L'affermazione del mercato del vino e la necessità di disporre di prodotti di costante livello qualitativo, promosse sempre più lo sviluppo tecnico-scientifico in enologia e in viticoltura: e qui venne considerata imperativa la conoscenza delle diverse varietà di uve coltivate: le *cultivar*.

In seguito, con la necessità di far fronte ai parassiti in-



trodotto dal Nuovo Mondo, la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera e la nascita del vivaismo viticolo, l'ampelografia giocò un ruolo di grande importanza. Si dovevano ricercare forme resistenti agli agenti patogeni, scegliere marze e portinnesti per il reimpianto dei vigneti distrutti, verificare quanto fornito dai vivaisti. Verso la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, vennero perciò redatte in molti Paesi viticoli descrizioni più o meno minuziose dei diversi vitigni, non di rado accompagnate da riproduzioni talora eccellenti degli organi della pianta più significativi (fig. 1), in modo da renderne possibile il riconoscimento. Nel contempo si fornivano per ogni *cultivar* informazioni più generali sui sinonimi, sulle aree di coltura, sulle caratteristiche fenologiche, agronomico-culturali e tecnologiche, offrendo materia di riflessione per viticoltori, tecnici, enologi e uomini di scienza sull'identità e l'utilizzazione dei vitigni.

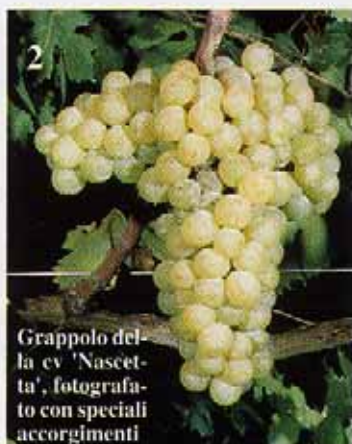
Ma oggi questa disciplina ha ancora un significato? E come si sono evoluti i metodi per identificare e studiare i vitigni?

Essere informati su vitigni e cloni disponibili, conoscer-

ne le caratteristiche morfologiche e culturali, essere in grado di riconoscerli è, ancora oggi, fondamentale per attuare le opportune scelte varietali. Si pensi alla possibilità d'introdurre *cultivar* provenienti da altre aree viticole, o alle opportunità rappresentate dai numerosi vitigni

locali, minori o rari, nei Paesi ad antica tradizione viticola. Nell'ambito della Comunità Europea, com'è noto, vi sono regole che stabiliscono quali vitigni possono essere coltivati per ogni unità amministrativa e, per la produzione dei vini di qualità (in Italia i vini DOC e DOCG), le uve di quali *cultivar* possono essere utilizzate.

Non meno importante, anche ai nostri giorni, è la capacità di identificare le numerose varietà di vite. I vitigni coltivati nel mondo, si stima, sono alcune decine di migliaia, ma è probabile che essi siano ben più numerosi. Per molti di questi, in località differenti, sono in uso diverse denominazioni (sinonimi) e un'ulteriore complicazione sta nel fatto che alcuni hanno nomi uguali (omonimi) o molto simili. La propagazione della vite come talea legnosa, la somiglianza di alcuni vitigni (magari solo nel nome), l'esistenza di sinonimi e di omonimi, il vastissimo areale colturale di questa specie sono tra le cause di errori di etichettatura del materiale e quindi di problemi d'identificazione. Per fare qualche esempio, alcuni anni or sono in Italia veniva commercializzato il Pinot bianco al posto dello Chardonnay, quando non l'uno e l'altro vitigno mescolati. Il Carmenère, un vitigno minore bordolese, è stato erroneamente introdotto in Italia tempo addietro come Cabernet franc e oggi una parte del Cabernet franc italiano è in realtà Carmenère. E che dire del nome Bonarda, utilizzato per indicare non soltanto la Bonarda (piemontese) ma anche altri vitigni, dalla



Croatina all'Uva rara, quando non alla Neretta cuneese o ad altri ancora?

Come orientarsi in questa complessa materia? Oggi l'ampelografia, ben lungi dall'aver completato l'identificazione, la descrizione e la classificazione di tutte le cultivar esistenti, si avvale di tecniche e conoscenze proprie di altre discipline, quali la biometria, la chimica strumentale, la statistica, l'informatica, la biologia molecolare.

L'approccio più semplice ai fini dell'identificazione di un vitigno rimane tuttavia il rilievo visivo dei caratteri morfologici dei principali organi della pianta, come l'aspetto del germoglio, della foglia adulta, del frutto a maturità. L'insieme di tali caratteri, la "fisionomia" di un vitigno (come il viso e la corporatura di parenti e conoscenti per ciascuno di noi) costituisce per ampelografi esperti il riferimento cui rapportarsi mentalmente nell'identificazione di una cultivar sconosciuta.

Qualora si usino dei metodi di descrizione unificati a livello internazionale per rilevare i caratteri delle piante, le descrizioni compiute, magari accompagnate dalle immagini degli organi più significativi (fig. 2), potranno servire per i confronti tra materiale di riferimento e materiale da identificare. I caratteri identificativi di numerosi vitigni, unitamente ad altre informazioni come le caratteristiche fenologiche, culturali, ecc., ordinati in banche dati, si prevedono possano essere presto accessibili (e in parte già lo sono) su reti telematiche.

La misura di alcuni organi delle piante, e soprattutto di parametri che riassumono la forma del lembo fogliare (fig. 3) oppure la determinazione analitica di sostanze quali fenoli, antociani, enzimi di frutti o foglie può fornire variabili quantitative continue che, con l'ausilio interpretativo della statistica, servono a dimostrare in modo oggettivo differenze tra campioni appartenenti a vitigni diversi, oppure similitudini, analogie tra vitigni ai fini di una classificazione.

Ma è forse nell'analisi del DNA con marcatori molecolari che, nella vite come in altre specie, si sono ottenuti negli ultimi tempi progressi rapidissimi e significativi. Alcuni marcatori del DNA, estratto da parti di pianta come germogli, tralci e foglie, funzionano rilevando un profilo tipico, un' "impronta digitale" caratteristica per ogni vitigno. Si tratta di metodi sicuri, estremamente affidabili, sufficientemente riproducibili, che hanno l'unico inconveniente di avere per ora costi elevati. Ma è prevedibile che sempre più vengano utilizzati, soprattutto nel caso di contestazioni o dove vi siano implicazioni legali di un certo peso, tenendo anche conto del fatto che essi servono per studi di genetica in senso lato.

Anna Schneider

Centro miglioramento genetico vite
(CVT) - CNR - Torino

Mezzi meccanici adeguati possono conquistare alla coltivazione del vigneto anche terreni difficili. (Agriserv).



Il tracciamento del nuovo vigneto è un'operazione delicata, da affidare ad esperti (studio Negro-Cerutti).



Un vivaio ben curato assicura la produzione di ottime barbatelle (Vivai Adorno).